

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1992

“Quel duello tra la vita e la morte”

Udine (Cattedrale): 19/04/1992 (Pasqua)



La più drammatica sfida

Dal pomeriggio del Venerdì Santo all'alba del mattino dopo il Sabato pesò sul mondo il silenzio di una tomba. Parve seppellita ogni speranza. Eppure in quel sepolcro sigillato, custodito dalle guardie, è maturato il mistero della più consolante speranza umana. Dentro quel sepolcro, dove era stato composto il corpo esangue del Figlio di Dio crocifisso, morte e vita si sono sfidate a duello. Ha perso la morte; ha vinto la vita.

È questa la clamorosa scoperta fatta dalle donne «che di buon mattino si recarono alla tomba. Trovarono la pietra

rotolata via dal sepolcro. Ed entrate non trovarono il corpo». Ma subito ebbero la spiegazione. Due angeli, in vesti sfolgoranti annunciarono: «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui... È risuscitato» (Le 24,1-6).

È questa la buona notizia che ha sbalordito il mondo. La risurrezione di Cristo è un mistero che cambia tutto. Nasce una visione nuova dell'Uomo, del mondo, della storia. Cristo infatti è risorto «primizia di coloro che dormono nei sepolcri». Jan Guitton, il novantenne filosofo francese, nel suo libro: «Il mio secolo, la mia vita» afferma: «Ho il dovere, come uomo di ragione e di pensiero, di domandarmi come in questa mia testa possa entrare la risurrezione, alla quale da fedele sono chiamato a credere».

Morte e vita si sfidano a duello oggi.

Morte e vita si sfidano a duello anche oggi. Il problema è esploso in questi giorni nel caso di Valentina, la povera bambina di Alcamo, nata anencefala, alla quale il chirurgo chiedeva di espiantare gli organi per trapiantarli in altri bambini. Siccome la bambina

era destinata a morire entro un paio di settimane al massimo, era ritenuta un essere inutile. Utili invece erano i suoi organi cuore, fegato, reni, occhi. Un serbatoio di organi quindi e non una persona umana, figlia di Dio.

È il sintomo che ci troviamo di fronte ad uno dei momenti più singolari e seri della cultura del nostro Paese, dell'Europa, dell'umanità. È una stagione inedita della storia nella quale sono messi in discussione non solo problemi gravi, ma gli stessi fondamenti sui quali si è costruita la nostra civiltà. Questi fondamenti erano ritenuti intoccabili anche nei giorni di crisi più acuta e di conflitti più aspramente delle ideologie. Basta pensare al consenso etico tra i partiti durante la fase costituente degli anni 1946-48. Oggi non più. Siamo di fronte a una crisi definita «radicale» perché le radici stesse della nostra civiltà rischiano di essere divelte o messe a nudo.

Le radici del nascere e del morire

Tra queste radici messe in discussione c'è senza dubbio l'atteggiamento dell'uomo d'oggi verso il nascere e il morire. È senza dubbio questo il punto più acuto della crisi della nostra civiltà. Nascere e morire sono vissuti dalla coscienza del mondo occidentale come momenti che è possibile sottoporre al controllo e al dominio dell'uomo. Per la nascita basta ricordare l'aborto, la diffusione dei contraccettivi, la fecondazione artificiale, le ricerche e manipolazioni genetiche degli embrioni umani. Due ricercatori, su «Le Monde» dell'ottobre scorso, segnalavano l'esistenza di un vasto traffico di embrioni umani, un giro di affari notevole, con concorrenza e pubblicità. La nascita è così sottratta alla sorpresa di un evento lieto, misterioso, affascinante. È diventata un prodotto; quindi cosa, merce che si compra, che si vende.

La morte non vede sorte diversa. Eutanasia, tecniche di suicidio (è stata inventata la macchina del suicidio) sono indice che anche la morte va ritenuta in dominio assoluto dell'uomo. Di fronte al referendum sulla fase terminale della vita, svoltosi recentemente in uno stato dell'America del Nord, dove la vita è stata messa all'asta, solo il 53% si è dichiarato contro l'eutanasia. Il filosofo Massimo Cacciari ha detto a ragione: «Un referendum simile è una bestemmia contro l'intelligenza».

Quindi sul nascere e sul morire tende ad imporsi una autonomia assoluta dell'uomo, il quale si ritiene norma suprema: li può fare, li può disfare; li può produrre, li può manipolare. Più che la vita, vale la qualità della vita, che viene valutata solo sulla base di due criteri: la ricerca del massimo di felicità possibile; il rifiuto assoluto della sofferenza perché viene ritenuta un assurdo. Per molti la vita di un handicappato o di un malato terminale è considerata una assurdità, un ostacolo alla felicità altrui. Karl Popper in una intervista del giornale «Der Spiegel» ritiene crudeltà lasciar nascere bambini disabili.

Un accorato appello del Papa

Di fronte a questo drammatico duello tra la vita e la morte Papa Giovanni Paolo II, il 19 maggio scorso, ha scritto a me Vescovo, come utti i fratelli nell'Episcopato, una accorata lettera personale, dove dice tra l' altro: «La nuova evangelizzazione, che è istanza pastorale fondamentale nel mondo attuale, non può prescindere dall'annuncio del diritto inviolabile della vita, di cui ogni uomo è titolare dal concepimento al suo termine naturale... Dopo aver meditato e pregato anti al Signore, ho pensato di scriverle in forma personale, caro Fratello nell'Episcopato, per condividere con Lei la preoccupazione che nasce da un problema cosi capitale e, soprattutto, per sollecitare il suo aiuto e la sua collaborazione, nello spirito della collegialità episcopale, di fronte alla grave sfida costituita dalle attuali minacce e attentati contro la vita umana».

Adempio questo compito affidatomi dall'accorato appello del Papa oggi, giorno santissimo di Pasqua, in cui Cristo ha vinto la morte e ha dato senso ad ogni vita umana che sboccia sulla terra, sia essa di qualche settimana come per la bambina Valentina, sia di 80 90 anni. Il problema è anche in sintonia col Congresso Eucaristico Diocesano dal tema: «Eucaristia e chiesa domestica» dal momento che la famiglia è soprattutto coinvolta nei due eventi fondamentali della nascita e della morte dell'uomo.

Una nuova fase costituente

Presso il Parlamento busseranno argomenti formidabili come le modalità del concepire, del nascere e del morire dell'uomo, i quali supereranno la gravità dei problemi riguardanti la finanza, il commercio, l'ordine pubblico, la burocrazia, la scuola e tutto il resto.

deputati che abbiamo eletto si troveranno di fronte ad alternative impensabili fino a ieri, tali da contorcere le coscienze oneste: se generare i figli o fabbricarli; se lasciar nascere i bambini disabili sia crudeltà o rispetto di un diritto sacrosanto alla vita; se sia lecito, a giudizio di un medico, provocare la morte anticipata di un paziente per estrarre gli organi da trapianto; e dove sta il segreto della dignità dell'essere umano; a quale scienza compete definire quando inizia la vita umana e i suoi inviolabili diritti; e cosa fare della semenza della vita umana, si possono applicare ad essa le tecniche in uso nella selezione delle piante; e gli uomini nascituri avranno o no il diritto di sapere di chi sono figli?

Sulla prossima legislatura graveranno responsabilità smisurate quali non si erano mai presentate prima d'oggi. Si deciderà il destino dell'uomo e con lui una scelta di civiltà. A mio avviso sta per cominciare un tempo costituente quale non si è mai presentato prima d'ora. Nel dopo-guerra, con contrapposizioni ideologiche molto più acute, i deputati di tutti i partiti sono riusciti a trovare una convergenza attorno ai valori fondamentali della nostra civiltà cristiana immessi nella Carta costituzionale.

Mi chiedo se, di fronte ad un momento ancora più decisivo, in cui vita e morte si stanno sfidando a duello, essi non debbano trovare una uguale convergenza per garantire un futuro veramente umano al Paese, che sia di esempio all'Europa ed al mondo.

È questa la grande sfida della Pasqua.